Scala - 1850
Attila
m. Verdi

I. R. Teatro alla

ATTILA

DRAMMA LIRICO

GIOVANNI DI LEIDA

OSSIA

IL FALSO PROFETA.

BALLO STORICO

ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

POESIA

DI TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

Da Rappresentarsi

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

Nella stagione di Carnovale del 1849-50

MILANO

Coi Tipi di FRANCESCO LUCCA.

La musica e la poesia del presente Dramma Lirico essendo di esclusiva proprietà dell'editore FRANC.o LUCCA *di Milano, vengono entrambe poste sotto la salvaguardia delle attuali veglianti Leggi sulle proprietà artistiche e letterarie.*

PERSONAGGI	ATTORI
ATTILA, re degli Unni.	Sig.r Manfredi Eugenio.
EZIO, generale romano.	» Gnone Francesco.
ODABELLA, figlia del signore d'Aquileja.	Sig.a Cruvelli Sofia.
FORESTO, cavaliere aquilejese.	Sig.r Musich Eugenio.
ULDINO, giovane bretone, schiavo d'Attila.	» Marconi Napoleone.
LEONE vecchio romano.	» Sonderegger Enrico.

Duci, Re e Soldati Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi e Quadi-Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileja, Vergini d'Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti, Schiavi.

La scena, durante il prologo è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche; duranti i tre atti è presso Roma.

Epoca, la metà del quinto secolo.

EDITORE E PROPRIETARIO DEL PRESENTE LIBRO E SPARTITO
Signor FRANCESCO LUCCA.
Le scene dell'Opera e del Ballo sono del sig. *Filippo Peroni.*

Maestri al Cembalo: Signori *Panizza Giacomo e Bajetti Giovanni.*

Altro Maestro in sostit. ai predetti Sig. *Biscottini Casimiro.*

Primo Violino Capo e Direttore d'Orchestra Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituz. al sig. Cavallini, Sig. *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Corbellini Vincenzo* e *Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Sig. *Montanari Gaetano.*

Altro Primo Violino in sostit. al Sig. Montanari Sig. *Brambilla Luigi.*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Truffi Isidoro.*

Altro primo Violoncello in sostit. al Sig. Truffi Sig. *Fasanotti Antonio.*

Primo Contrabasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrabasso in sostituzione al Sig. Rossi: Sig. *Manzoni G.*

Prima Viola: Signor *Tassistro Pietro.*

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto.* - pel Ballo: Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda:

Signori *Yvon Carlo* - *Daelli Giovanni.*

Primi Flauti

Per l'Opera: sig. *Raboni Giuseppe.* - Pel Ballo Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia Signori *Rossari Gustavo* e *Caremoli Antonio.*

Prima Tromba: Sig. *Languiller Marco.*

Arpa: Signora *Rigamonti Virginia.*

Editore della musica degli II. RR. Teatri

Sig. *Ricordi Giovanni.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

Attrezzista Proprietario: Sig. *Gaetano Croce.*

Macchinista: Sig. *Luigi Abbiati.*

Parrucchiere: Sig. *Venegoni Eugenio.*

Direttore dell'illuminazione. Sig. *Giovanni Caregnani.*

PROLOGO

SCENA PRIMA

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torcie. Tutto all' intorno è miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni.

La scena è ingombra di **Unni, Eruli, Ostrogoti,** *ecc.*

CORO Urli, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D'Attila è il gioco.
Oh lauta mensa,
Che a noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!...
T'apri agli eroi....
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva;
Ei la scopriva!
Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!...(*tutti si prostrano*)

SCENA II.

Attila *condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi, Duci, Re, ecc.*

ATT. (*scende dal carro*) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.

Qui!... circondatemi; — l'inno diffondasi
Del vincitor.
I figli d'Attila — vengono e vincono
A un punto sol.
Non è sì rapido — solco di fulmine,
D'aquila vol. (*va a sedersi sopra un trono di lance e scudi*)

CORO Viva il re delle mille foreste
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

Uldino, Odabella, *Vergini d'Aquileja e detti.*

ATT. Di vergini straniere (*scendendo dal trono*)
Oh quale stuol vegg'io?
Contro il divieto mio
Chi di salvarle osò?

ULD. Al re degno tributo ei mi sembrò.
Mirabili guerriere
Difesero i fratelli...

ATT. Che sento?... a donne imbelli
Chi mai spirò valor?

ODA. Santo di gloria indefinito amor! (*con energia*)
Allor che i forti corrono
Come leoni al brando
Stan le tue donne pavide
Sui carri lagrimando.
Ma noi, noi donne intrepide
Cinte di ferro il seno
Sul fumido terreno
Sempre vedrai pugnar.

ATT. Bella è quell'ira, o giovane,
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo...
O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada,
ODA. Fammi ridar la spada!...
ATT. La mia ti cingi!...
ODA. (Oh acciar!!)
Da te questo or m'è concesso,
O giustizia alta, divina!
Il mio cor non batte oppresso
Or che anelo ad alto onor.
Empia lama, l'indovina
Per qual petto è la tua punta?
Di vendetta l'ora è giunta...
Fu segnata dal Signor.
ATT. (Qual nell'alma, che struggere anela
Nuovo senso discende improvviso?...
Quell'ardire, quel nobile viso
Dolcemente mi fiedono il cor!)
CORO Viva il re, che alla terra rivela
Di quai raggi Wodano il circonda!
Se flagella è torrente che inonda;
E rugiada se premia il valor.
ATT. « Schiava non già, ma del mio campo gemma
« Rimani, e fulgi nel real corteggio.
« Siate voi tutte ancelle
« A lei ch'io vesto della luce mia.
ODA. « (Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! —
« Oh patria!.. Oh padre! Oh sposo mio perduto!)
(*Oda. e donne partono*)
ATT. Uldino, a me dinanzi
L'inviato di Roma ora si guidi... (*Uld. parte*)
Frenatevi, miei fidi;
Udir si dee ma, in Campidoglio poi
Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

Ezio, *Ufficiali romani e detti.*

EZIO Attila!

ATT. Oh il nobil messo!
Ezio!... tu qui? — fia vero!
Ravvisi ognuno in esso
L'altissimo guerriero
Degno nemico d'Attila,
Scudo di Roma e vanto...

EZIO Attila, a te soltanto
Ora chied'io parlar.

ATT. Ite! (*escono tutti*)

SCENA V.

Attila *ed* **Ezio.**

ATT. La destra porgimi...
Non già di pace spero
Tuoi detti...

EZIO L'orbe intero
Ezio in tua man vuol dar.
Tardo per gli anni, e tremulo
È il regnator d'Oriente;
Siede un imbelle giovine
Sul trono d'Occidente;
Tutto sarà disperso
Quand'io mi unisca a te...
Avrai tu l'universo,
Resti l'Italia a me.

ATT. Dove l'eroe più valido
È traditor, spergiuro,
Ivi è perduto il popolo,
È l'aere stesso impuro;
Là non si teme il Dio
Dove sprezzato è il Re.

Là col flagello mio
Rechi Wodan la fè!

EZIO Ma se fraterno vincolo (*rimettendosi*)
Stringer non vuoi tu meco,
Ezio, ritorna ad essere
Di Roma ambasciator:
Dell' imperante Cesare
Ora il voler ti reco...

ATT. È van! — Chi frena or l'impeto
Del nembo struggitor?
Vanitosi!... Che abbietti e dormenti
Pur del mondo tenete la possa,
Sopra monti di polvere ed ossa
Il mio baldo corsier volerà.
Spanderò la rea cenere ai venti
Delle vostre superbe città.

EZIO Fin che d'Ezio rimane la spada,
Starà saldo il gran nome romano:
Di Chalons lo provasti sul piano
Quando a fuga ti aperse il sentier.
Tu conduci l'eguale masnada,
Io comando gli stessi guerrier. (*partono entrambi da opposte parti*)

SCENA VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a san Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di san Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose: quindi a poco a poco una rosea luce, sino a che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni **Eremiti** *escono dalle capanne, e s'avviano all'altare.*

I. Qual notte!
II. Ancor fremono l'onde al fiero
Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.
I. Lode al Signor!
II. Lode al Signor!
Uniti L'altero
Elemento Ei sconvolse ed acquetò.
Sia torbida o tranquilla la natura,
D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.
L'alito del mattin già l'aure appura.
I. Preghiam!
II. Preghiam!
Uniti Sia lode al Creator!
Voci *interne.* Lode al Creatore!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono **Foresto,** *donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc.*

Erem. Quai voci!... Oh tutto
Di navicelle — coperto è il flutto!...
Son d'Aquileja. — Certo al furor
Scampan dell Unno. —
Aqui. Lode al Creator!

FOR. Qui, qui sostiamo! — Propizio augurio
N'è questo cielo — n'è questo mar.
Ognun d'intorno — levi un tugurio
Che fia difeso — dal nostro acciar.

AQUI. Lode a Foresto! — Tu duce nostro,
Scudo e salvezza — n'eri tu sol...

FOR. Oh! ma Odabella!... — Preda è del mostro,
Serbata al pianto, — serbata al duol.
Ella in poter del barbaro!
Fra le sue schiave avvinta!
Ahi che men duro all'anima
Fora il saperti estinta!
Io ti vedrei fra gli angeli
Almen ne' sogni allora,
E invocherei l' aurora
Dell'immortal mio dì.

TUTTI Spera!... l'ardita giovane
Forse al crudel sfuggì.

EREM. Cessato alfine il turbine,
Più il sole brillerà.

FOR. Sì, ma il sospir dell'esule,
Sempre Aquileja avrà.
A lei sola, a lei sempre pensando
I miei giorni vivrò nel dolore,
Finchè possa il deserto mio core
Nuova speme di gioja nudrir.

Col Coro

E risorta a letizia novella
Sorgerà qual del giorno la stella,
Di sua luce quel cielo irraggiando
Che si vide per duolo languir.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco presso il campo d'Attila.
È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

Odabella *sola.*

Liberamente or piangi...
Sfrenati, o cor. — La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco.
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.
»Oh! nel fuggente nuvolo
»Non sei tu, padre, impresso?...
»Cielo!... ha mutato imagine!...
»Il mio Foresto è desso. —
»Sospendi, o rivo, il murmure,
»Aura, non più fremir...
»Ch' io degli amati spiriti
»Possa la voce udir. —
Qual suon di passi!

SCENA II.

Foresto, *in costume barbaro, e detta.*

For. Donna! —
Oda. Gran Dio!!...
For. Ti colgo alfine! —
Oda. Sì... la sua voce!
Tu... Tu! Foresto? — Tu, l'amor mio?
Foresto, — io manco!... mi affoga il cor?
Tu mi respingi? — Tu! — Sì feroce?
For. Nè a me dinanzi — provi terror?

ODA. Ciel! che dicesti?— (*riscuotendosi*)
FOR. T'infingi invano:
Tutto conosco — tutto spiai! —
Per te d'amore, — furente, insano
Sprezzai pericoli, — giunto son qui!
Qual io ti trovi — barbara il sai...
ODA. Tu?... tu Foresto, — parli così?
FOR. *Sì*, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisci, o infida:
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida....
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...
ODA. Col tuo pugnal feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo! —
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.
FOR. Va. — Racconta al sacrilego infame
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame.
ODA. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!
FOR. Che puoi dirmi?
ODA. Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.
FOR. Dio!... Che intendo!
ODA. La spada del mostro

Vedi? è questa!... Il Signor l'ha voluto!
FOR. Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...
ODA. Al mio sen!... Or s'addoppia il valor.

FOR. e ODA.

Oh t'inebbria nell'amplesso,
Gioia immensa, indefinita!
Nell'istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita...
Noi ravviva, noi consola
Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Tenda d'Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre è disteso **Uldino** *che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi* **Attila** *in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.*

ATT. Uldino! Uldin! (*balzando esterrefatto.*)
ULD. Mio re!
ATT. Non hai veduto?
ULD. Che mai?
ATT. Tu non udisti?
ULD. Io? nulla.
ATT. Eppur feroce
Qui s'aggirava.—Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna
ULD. O re, d'intorno
Tutto è silenzio... della vigil scolta
Batte soltanto il piè.
ATT. Mio fido, ascolta!
Mentre gonfiarsi l'anima
Parea dinanzi a Roma,

M'apparve immane un veglio,
Che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb'io travolto,
La man gelò sul brando;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando:
Di flagellar l'incarco
Contro ai mortali hai sol:
T'arretra!... or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!
In me tai detti suonano
Cupi, fatali ancor,
E l'alma in petto ad Attila
S'agghiaccia pel terror.

ULD. Raccapriccio! Che far pensi?

ATT. Or son liberi i miei sensi! (*riaccendend.*)
Ho rossor del mio spavento.
Chiama i druidi, i duci, i re.
Già più rapido del vento,
Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

Attila *solo.*

Oltre quel limite
Ti attendo, o spetro!
Vietarlo ad Attila
Chi mai potrà?
Vedrai, se pavido
Io là m'arretro,
Se alfin me vindice
Il mondo avrà.

SCENA V.

Uldino, *Druidi, Duci, Re e detto.*

Coro Parla, imponi.
Att. Le ardite mie schiere
Sorgan tutte alle trombe guerriere,
È Wodano che or Roma mi addita:
Moviam tosto.
Coro Sia gloria a Wodan.
Allo squillo, che al sangue ne invita,
Pronti ognora i tuoi fidi saran. (*le trombe squillano tutto d'intorno: succede subito ed esce la seguente religiosa armonia di*)
Voci *in lont.* Vieni... Le menti visita,
O spirto creator:
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.
Att. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!

SCENA VI.

Il campo d'Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

*La scena è ingombra dalle schiere d'***Attila** *in armi. Fra la moltitudine appare* **Foresto** *con visiera calata,* **Odabella** *e detti.*

Att. Chi vien?
Coro (*di vergini e fanciulli sempre avanzandosi*).
I guasti sensi illumina,
Spirante amore in sen.
L'oste debella, e spandasi
Di pace il bel seren.

Uldino! è quello il bieco
Fantasma!... Il vo' sfidar... Chi mi trattien?

LEO. *Di flagellar l'incarco*
Contro i mortali hai sol.
T'arretra... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.

ATT. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda visïon m'impresse.
(*Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi e smarriti*)
(No!... non è sogno — ch'or l'alma invade!
Son due giganti — che investon l'etra...
Fiamme son gli occhi — fiamma le spade...
Le ardenti punte — giungono a me.
Spirti, fermate. — Qui l'uom si arretra;
Dinanzi ai numi — prostrasi il re!)

CORO *ed* ULD.

(Sordo ai lamenti — pur de' fratelli,
Vago di sangue, — di pugne sol:
La flebil voce — di pochi imbelli
Qul nuovo senso — suscita in me?...
Qual possa è questa — prostrato al suol
La prima volta — degli Unni il re!)

LEONE, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell'Eterno — mira virtute!
Da un pastorello — vinto è Golia,
Da umìl fanciulla — l'uomo ha salute,
Da gente ignota — sparsa è la fè...
Dinanzi a turba — devota e pia
Ora degli empi — s'arretra il re!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campo d'Ezio. Scorgesi lontana la grande città dei sette colli.

Ezio *solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato e mostrando dispetto.*

Tregua è cogli Unni.—A Roma,
Ezio, tosto ritorna... a te l'impone
Valentinian.— L'impone!... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi!... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò... Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
L'orgoglio punirà dei vili estremo!
Dagli immortali vertici
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno!—
Di là vittrice l'aquila
Per l'orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?

SCENA II.

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo di Schiavi di Attila, e detto.

Coro — Salute ad Ezio,
Attila invia per noi.

Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. —
EZIO Ite! — Noi tosto al campo
Verrem. —

SCENA III.

Tra gli schiavi che partono uno è rimasto.
Egli è **Foresto.**

EZIO Che brami tu?
FOR. Ezio, al comune scampo
Manca la tua virtù.
EZIO Che intendi?... Oh chi tu sei? (*sorpreso*)
FOR. Ora saperlo è vano;
Il barbaro profano
Oggi vedrai morir.
EZIO Che narri?...
FOR. Allor tu dêi
L'opera mia compir.
EZIO Come?...
FOR. Ad un cenno pronte
Stian le romane schiere,
Quando vedran dal monte
Un fuoco lampeggiar,
Prorompano, quai fiere,
Sullo smarrito branco!
Or va...
EZIO Di te non manco
Saprò vedere, e oprar.
(*Foresto parte rapidamente*)

SCENA IV.

Ezio *solo.*

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;

S'io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.
Non vedrò l'amata terra
Svenir lenta e farsi a brano...
Finchè un ferro ho stretto in mano
Mai quest'onta non avrà.

SCENA V.

Campo d'Attila come nell'atto primo, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli, ecc. Mentre i guerrieri cantano, **Attila,** *seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto,* **Odabella** *gli è presso in costume d'Amazzone.*

Coro — Del ciel l'immensa volta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d'Attila la reggia.
La gioja delle conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno!
(*uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani preceduti da Uldino*)

SCENA VI.

Ezio *col seguito,* **Uldino; Foresto,** *che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.*

Att. — Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (*alzandosi*)
Fia suggello il convito.
Ezio — Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.

(*alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce*)

O re; fatale
È seder collo stranio,

ATT. E che?

DRU. Nel cielo
Vedi adunarsi i nembi
Di sangue tinti... Di sinistri augelli
Misti all'infausto grido
Dalle montagne urlò lo spirto infido!

ATT. Via, profeti del mal!

DRU. Wodan ti guardi.

ATT. Sacre figlie degli Inni, (*alle Sacerd.*)
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(*Tutti si assidono. Le Sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:*)

SACERD. Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

(*In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella, Ezio s'è avvicinato ad Attila*)

FOR. (*ad Od.*) O sposa, t'allieta
È giunta la meta,
Dei padri lo scempio
Vendetta otterrà.
La tazza là mira
Ministra dell' ira,
Al labbro dell' empio,
Uldin l'offrirà.

ODA. (*fra sè*) (Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?

Non fia ch' egli cada
Pel loro tradir.
Nel giorno segnato,
A Dio l' ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.

EZIO (*ad Att.*) Rammenta i miei patti,
Con Ezio combatti;
Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.
Decidi. — Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero.
Già l' astro dispar.)

ATT. (*ad Ez.*) M' irriti, o Romano...
Sorprendermi è vano:
O credi che il vento
M' infonda terror?
Nei nembi e tempeste
S' allietan mie feste...
(Oh rabbia! non sento
Più d' Attila il cor!)

ULD. (*fra sè*) (Dell' ora funesta
L' istante s' appresta...
Uldino, paventi?
Breton non sei tu?
O il cor più non t' ange
La madre che piange?
O più non rammenti
La rea servitù?)

CORO (Lo spirto de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano coprì.
Terrore, mistero
Sull' anima ha impero...

Stuol d'ombre vaganti.
Nel bujo apparì. (*il cielo si rasserena*)

TUTTI L'orrenda procella
Qual lampo sparì.
Di calma novella
Il ciel si vestì!

ATT. (*riscuotend.*) Si riaccendan le quercie d'intorno
(*gli schiavi eseguiscono il cenno.*)
Si rannodi la danza ed il giuoco...
Sia per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FOR. (*piano a Oda.*) Perchè tremi?..s'imbianca il tuo volto.

ATT. (*ricevendo la tazza da Uldino*)
Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODA. (*trattenendolo*) Re ti ferma!... è veleno!...

ATT. (*furibondo*) Che ascolto!
Chi 'l temprava!

ODA. (Oh momento fatal!)

FOR. Io (*avanzandosi con fermezza*)

ATT. (*ravvisandolo*) Foresto!

FOR. Sì, quello che un giorno
La corona strappò dal tuo crine...

ATT. (*traendo la spada*) In mia mano caduto se' alfine,
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FOR. (*in atto beffardo*) Or t'è lieve...

ATT. (*ferm. a tai parole*) O mia rabbia! Oh mio scorno!

ODA. Re, la preda niun toglier mi può.
Io t' ho salvo... il delitto svelai...
Da me sol fia punito l'indegno.

ATT. (*compiacendosi del fiero atto*)
Io tel dono! Ma premio più degno,
Mia fedele, riserbasi a te:
Tu doman salutata verrai
Dalle genti qual sposa del re.
Oh miei prodi! un solo giorno
Chiedo a voi di gioja e canto,

Tuonerà di nuovo intorno
Poscia il vindice flagel.
Ezio, in Roma annuncia intanto
Ch' io de' sogni ho rotto il vel.

ODA. (*con represso impeto a Foresto*)
Frena l' ira che t' inganna;
Fuggi, salvati, o fratello.
Me disprezza, me condanna
Di' che vile, infame io son...
Ma deh fuggi... Al dì novello
Avrò tutto il tuo perdon.

FOR. (*ad Oda.*) Parto sì, per viver solo
Fino al dì della vendetta:
Ma qual pena, ma qual duolo....
A tua colpa si può dar?...
Del rimorso che t' aspetta
Duri eterno il flagellar.

EZIO (Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?
Va, ti pasci, va ti bea,
Fatal nom di voluttà.
Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà.)

ULD. (Io gelar m' intesi 'l sangue...
Chi tradir poteane mai?
Me dal fulmine, dall' angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier...
Generoso! e tu m' avrai
Sempre fido al tuo voler.)

GORO Re possente, il cuor riscuoti...
Torna al sangue, torna al fuoco!
Su punisci, su percuoti
Questo stuol di traditor!...
Non più scherno, non più giuoco
Noi sarem de' numi lor.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Bosco come nell' atto primo, il quale divide il campo di Attila da quello di Ezio. È il mattino.

SCENA PRIMA

Foresto *solo, indi* **Uldino.**

Qui del convegno è il loco...
Qui delle orrende nozze
L'ora da Uldino apprenderò... Nel petto
Frénati, o sdegno... A tempo,
Come scoppiar di tuono,
Proromperò.

ULD. Foresto!

FOR. Ebben!

ULD. Si move
Ora il corteo giulivo,
Che d'Attila alla tenda
Accompagna la sposa.

FOR. Oh mio furore!
Uldino, va!... Ben sai
Di là dalla foresta
In armi stanno le romane schiere...
Ezio te attende sol, perchè sull'empio
Piombino tutte. (*Uldino parte*)

SCENA II.

Foresto *solo.*

Infida!
Il dì che brami è questo:
Vedrai come ritorni a te Foresto!

Oh dolore! ed io vivea
Sol pensando alla spergiura,
Fin l' esiglio a me parea
Men deserto e men crudel.
Ogni colpo di sventura
Mi feria ma non nel core.
Fui beato in quell' amore
Come un angelo nel ciel.

SCENA III.

Detto, ed **Ezio** *che viene frettoloso dalla parte del campo romano.*

EZIO Che più s' indugia?... attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.

FOR. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO.

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.
Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirto è simile
Ora di sol che muor.

FOR. Tu l' odi?... è il canto pronubo...
Funereo diverrà.
Ah scellerata!!

EZIO Frenati.
Lo esige l' alta impresa.

FOR. Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s' è resa!!...

EZIO La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FOR. Tutti d'Averno i demoni
M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

Odabella, *sempre in arnese da Amazzone con manto regale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.*

ODA. Cessa, deh cessa... lasciami,
Ombra del padre irata...
Lo vedi?... Io fuggo il talamo...
Sarai... sì... vendicata...
FOR. È tardo, o sposa d'Attila,
È tardo il tuo pentir.
EZIO Il segno... il segno... affrettati,
O ci farem scoprir.
ODA. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest' anima
Ama d'immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.
FOR. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto!!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me, crudel?
EZIO Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S'affretti l'alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V.

Attila *che va diritto ad* **Odabella**, *e detti.*

ATT. Non involarti, seguimi;
Perchè fuggir chi t'ama?...
Che mai vegg' io?... Qui, perfidi,
Veniste a nuova trama?
Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (*a Oda.*)
Tu, fellon, cui la vita ho donata; (*a For.*)
Tu Romano, per Roma salvata, (*ad Ezio*)
Congiurate tuttor contro me?...

Scellerati... su voi sanguinosa
Piomberà la vendetta del re.

ODA. Nella tenda, al tuo letto d'appresso,
Minacciosa ed ancor sanguinante
Di mio padre sta l'ombra gigante...
Trucidato ei cadeva da te!!
Maledetto sarebbe l'amplesso (*scaglia lungi da*
Che me sposa rendesse del re. *sè la corona*)

FOR. Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m'hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita,
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest'odio per te.

EZIO Roma hai salva!... e del mondo lo sdegno,
Che t'impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta?
Non rammenti?... Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
Pende l'ira del cielo su te. (*s'ode internamente il rumore dell'improvviso assalto del campo d'Attila*)

CORO Morte... morte... vendetta!...

ATT. Qual suono?

EZIO *e* FOR. Suono è questo che segna tua morte.

ATT. Traditori!

EZIO *e* FOR. Decisa è la sorte...
(*Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Oda., che lo ferisce esclamando:*)

ODA. Padre!... ah padre il sagrifico a te.
(*abbraccia Foresto*)

ATT. E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA.

Guerrieri romani che irrompono da ogni parte, e detti.

TUTTI Appien sono
Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE.

GIOVANNI DI LEIDA

OSSIA

IL FALSO PROFETA

BALLO STORICO

di

GIOVANNI CASATI.

ARGOMENTO

Nel 1534 il fanatismo per la Setta degli Anabatisti giunse a tale che non fu mai recato nel mondo altrettanto furore. Tutti coloro fra i paesani che si credevano Profeti, e che nulla sapevano delle sacre carte, se non che era mestieri di massacrare senza pietà i nemici del Signore, si rendevano in Westfalia, che in quel tempo era il nido della ottusità, i più poderosi. – S' impadronirono della città di Munster da dove ne scacciarono il primo pastore. – Essi volevano a tutta prima la Teocrazia degli ebrei, ed essere governati solamente da Dio; ma un certo MATTEO *loro principale Profeta, essendo stato ucciso, un sarto, altri dicono un taverniere, chiamato* GIOVANNI DI LEIDA (*) *assicurò ch'eragli apparso il Signore, e che lo aveva nominato Re. – Lo disse e lo fece credere.*

Magnifica fu la pompa della sua incoronazione, e si veggono ancora delle monete ch' egli in tale circostanza fece coniare, avendo sulle armi due spade disposte come le chiavi del Sacro Monarca. Sovrano ad un tempo e Profeta fece partire dodici discepoli, annunziando il suo regno in tutta la bassa Alemagna.

(*) *Il suo vero nome fu Bockelson, o Bockes come altri vogliono.*

Questo Re Profeta ebbe una virtù che non è rara ai banditi, ed ai tiranni – il valore – Esso difese Munster con intrepido coraggio per un anno intero, 1536. *Fu preso finalmente coll'armi alla mano per tradimento de' suoi* (**).

VOLTAIRE, Saggio sui Costumi, ecc. T. IV, Cap. 132.

(**) *Tutti convengano che questo Re degli Anabatisti intrepido ed accorto adempisse con nobile contegno tutti i doveri della Sovranità, provedesse alla difesa della città con tutta l'arte di un provetto guerriero, ma che sostenesse per sei mesi soltanto l'assedio con felice coraggio. - Entrati finalmente per sorpresa i nemici nella città, nel* 1535, *la misero a sacco. Giovanni fu preso e nell'anno seguente giustiziato sulla pubblica piazza di Munster.*

Personaggi		Attori
GIOVANNI DI LEIDA, taverniere.		Sig.r Catte Effisio.
ZACCARIA,	Anabattisti.	» Bocci Giuseppe.
JONES,		» Trigambi Pietro.
MATHISEN,		» Righini Luigi.
IL CONTE DI OBERTHAS, ricco feudatario.		» Petipa Luciano.
FIDÈ, madre di Giovanni.		Sig.a Monticini Marietta.
BERTA, orfanella fidanzata a Giovanni.		» Polin Adelaide.

Cavalieri e Dame

Assoldati del Conte — Soldati Anabattisti

Solitarj

Guardie — Paggi — Borghesi — Contadini — ecc., ecc.

BALLERINI

Compositore dei Balli - Sig. CASATI GIOVANNI

Primi Ballerini

Signora Adelaide Polin: *Prima ballerina dei RR. Teatri di Berlino*
Sig. Luciano Petipa: *Primo ballerino dell'Accademia Nazionale di Parigi*

Signora Maria Scotti, allieva emerita dell'I. R. Accademia di Ballo
Sig. Carlo Foriani

Primi Ballerini per le parti

Signori Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Signore Monticini Marietta - Bagnoli-Quattri Carolina

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Toncini Domenico - Parmigiani Pietro - Franzini Gaetano
Laville Enrico - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Marchisio Carlo
Rugali Carlo - Della Croce Carlo - Rumolo Antonio - Pincetti Bartol.
Bonaldi Giov. - Gazzotti Dionigi - Scalcini Carlo - Kighini Luigi
Fontana Giovanni - Vismara Cesare - Meloni Paolo - Ripamonti Michele
Mora E. - Quattri Aurelio - Isman Enrico.

Signore Morlacchi Teresa - Gaja Luigia - Fariani Angelina
Marara Margherita - Strom Eugenia - Marchisio Amalia
Bramati Amalia - Conti Carolina.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor Blasis Carlo - Signora Blasis Ramaccini Onorata.

Maestro di Ballo, Sig. Villeneuve Carlo.

Maestro di mimica Sig. Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo.

Viganoni Adelaide - Sai Carolina - Gabba Sofia - Bonazzola Enrichetta
Appiani Maddalena - Cucchi Claudina - Cavenago Giovanna
Figini Leopoldina - Bertini Maria - Bianchi Caterina
Bedotti Giovannina - Orsini Anna - Suardi Adelaide
Gessaga Gaetana - Bressach Paolina - Galli Maria - Pasquali Carolina
Damiani Teresa - Giovini Elena - Noè Giuditta - Cavallotti Giulia
Salvioni Guglielmina - Croce Amalia - Turrini Adele
Salvioni Davidina

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Corbetta Pasquale - Cabrini Carlo - Simonetta Giacomo

ATTO PRIMO

L'albergo di Giovanni nei sobborghi della città di Leida. – Ampie porte nel fondo che mettono sulla campagna.

La notte è sul declinare.

Giovanni dorme. Il suo sonno è oltremodo agitato, e sembra che una spaventevole visione sia causa di quel suo interno commovimento. Fidè, sortendo dalla sua alcova, bacia il figliuolo, ed invoca sul di lui capo le benedizioni del cielo; quindi muove alle proprie domestiche incumbenze. –

Giovanni destasi violentemente: porta colla rapidità del pensiero le mani al proprio capo... e si avvede di aver sognato. Una monotona salmodia odesi d'improvviso in sulla strada, ed è seguita da varii colpi che si battono alla porta principale. – Il tavernaio muove ad aprire, e trovasi al cospetto di tre Anabattisti che gli chiedono ospitalità. Affine d'ingannare i corrivi essi fecero dipingere sovra un sacro volume il ritratto del Re Profeta che Iddio avrebbe mandato sulla terra a sollievo degli oppressi, e si maravigliano nel vedere il giovine tavernaio che lo rassomiglia perfettamente. I tre Anabattisti domandano con marcato interesse al giovane se il suo spirito non è agitato da violenti desiderii, se un'incognita forza non lo spinge a calcare un tutt'altro sentiero. Ed eccitandolo con fanatiche espressioni ad una sacra bramosia di gloria, Giovanni si anima a poco a poco, e fa conoscere come egli senta invadersi ad ogni istante da un insolito fuoco, fuoco in lui più ravvivato da un recente sogno che tutte ha sconvolte le sue facoltà intellettuali.

– E sognai, egli prosegue, che sotto le vaste arcate di un magnifico tempio, un'immensità di popolo era umilmente prosternata a miei piedi. Questa mia fronte era cinta della benda reale; e mentre in un pio cantico gridavasi: *E Davide l'E-*

letto: il vero figlio di Dio! mi apparvero scritte su di un nero marmo ed in caratteri di fuoco queste parole terribili: *Sventura a te! Sventura!* - Tento impugnare il ferro, ma un fiume di sangue mi si innalza ad un tratto dinanzi, e sembra volermi ingoiare: fuggo, ed a fatica riesco a ripararmi sovra di un trono. Più furiosamente irrompe il fiume di sangue che minacciava sommergermi, e trono e me insieme violentemente trascina! L'anima mia fra lo scoppiare dei fulmini e fra i vortici delle fiamme venne trasportata ai piedi di Satana; e un grido si alzò dalle viscere della terra che si ripetè per ogni dove, e che suonava: *Maledetto! Ch'ei sia maledetto!* e nel medesimo tempo per le vie del cielo, nell'immensità dello spazio si udiva una voce che ripeteva soavemente: *Clemenza! Clemenza!* - Era là voce di mia madre che sola potè salire alle regioni celesti per implorarmi l'eterna misericordia. -

Approfittando gli Anabattisti dell'alterazione del giovane, con mille artificiose esortazioni gli fanno credere, e giungono persino a persuaderlo, ch'egli è l'Eletto dal cielo, il Re Profeta vaticinato dai sacri volumi. Si dispongono a predicare la loro dottrina; ma sono tolti a questo divisamento da festose grida e suoni di gioia che si ripetono al di fuori, e che annunziano il sorgere del sole. Tutti i contadini dei vicini casali si sono uniti onde festeggiare le nozze di Giovanni e dell'avvenente orfanella Berta che viene condotta al suo fidanzato da varii amici. Gli Anabattisti disparvero al giungere dei contadini che sono raggiunti dalla madre di Giovanni. Il suo arrivo è il segnale del principiare della festa, che, appena incominciata, è interrotta da un suono lontano di caccia che si avvicina. Il feudatario che pose lo sguardo su di Berta e che da tempo formava dei colpevoli progetti, avendo penetrato essere quello il giorno de' suoi sponsali, fingendosi ignaro di tutto, muove co' suoi amici a questa volta; e maravigliandosi di vedere una così allegra riunione vuol conoscerne il motivo. Fattone inteso, domanda d'esserne a parte, simulando di dividere cogli altri la gioia che spira sovra ogni volto, sicchè la festa si fa più rumorosa che mai. Giovanni però non prende parte alla gioia universale, mostrandosi profondamente meditabondo. Il Conte feudatario è sempre più rapito dall'avvenenza e dalla leggiadria di Berta, e pensa al modo di conseguire il suo divisamento. - Terminate le danze, i fidanzati, in compagnia della madre di Giovanni, nel pensiero di rendere omaggio al Feudatario, gli domandano l'assenso alla loro unione. Sorpresa ed indignazione di tutti udendone il suo ri-

fiuto. - Facendo ad essi sentire come una così rara bellezza sia degna di ben altra fortuna, soggiunge ch'egli s'incarica del suo collocamento. Mal cerca Giovanni di reprimere il proprio furore; i suoi amici, nel petto dei quali passò come scintilla elettrica lo sdegno di Giovanni, vorrebbero prenderne le difese; ma un severo e minaccioso sguardo del Conte li mette a dovere, sicchè gli torna agevole di ordinare che ciascuno ritorni alle proprie incumbenze, e che Berta sia condotta alla sua casa. - Dati quindi alcuni segreti ordini ai propri stipendiati, muove co' suoi aderenti alla caccia.

I tre Anabattisti i quali si posero innanzi a Giovanni, che rimase solo e desolatissimo, gli fanno esageratamente sentire tutto il terribile della sua posizione, e gli suggeriscono il modo di sortirne coll'abbracciare le nuove dottrine; e presentandogli un libro perchè vi scriva il suo nome, gl'impongono il dovere di rinunciare ad ogni affetto terreno, alla madre, alla sposa, agli amici, a tutto quanto infine ha sulla terra di più amorevole. - Vedendo l'irresolutezza del tavernaio, gli presentano una corona, uno scettro, una spada, ch'essi levano di sotto alle loro vesti, e tutte impiegano le arti più scaltrite onde costringerlo ad accettare. In pensando che per salire tant'alto, egli deve rinunziare alla sposa e più che a questa alla sua vecchia madre, ch'egli adora con un'idolatria senza esempio, il tavernaio non solo non accetta, ma impiega i modi più violenti per allontanare i seduttori, quando uno strepito che si sente al di fuori fa rivolgere donde viene la loro attenzione. È Berta che scarmigliata ed ansante tenta fuggire dagli stipendiati del conte che vogliono colla violenza impadronirsi di lei, per condurla al feudo d'Oberthas. Non appena Giovanni è giunto a nascondere l'insidiata orfanella, che un drappello di soldati entra furiosamente nell'abitazione del tavernaio, al quale viene ingiunto dal capo di quello di consegnargli la fuggitiva.

- Prima ch'io ve la ceda, esprime Giovanni, vi sarà mestieri di togliermi la vita!

- La tua vita? E a che mi servirebbe? risponde con amaro disprezzo il conduttore dei soldati.

Mentre egli è inteso ad investigare per ogni dove, si avvede della madre di Giovanni, e prosegue:

- Poichè tu non vuoi cedermi la fuggitiva, non potrai opporti a che tua madre ti sia svenata sotto gli occhi.

Berta, udendo il pericolo che sovrasta alla madre del suo fidanzato, correndone alla difesa, cade in potere dei soldati che la conducono altrove.

Fidè, che accorse al rumore, testimone dell'accaduto, cade svenuta. Lo stato di Giovanni è dei più disperati. A quale partito appigliarsi? Gli hanno rapita la sposa, sua madre è morente.... egli pende incerto su quello che debba risolvere. - Gli Anabattisti contemplano con sogghigno infernale quell' inlice, al quale finalmente fanno sentire queste astute parole:

- Risolviti alla vendetta!

E ponendogli nuovamente sott'occhio col libro, la corona e lo scettro proseguono:

- O l'impero, o la morte!

Un fremito convulsivo ricerca e percorre tutte le fibre del giovine tavernaio.... mette uno sguardo di commiserazione sulla madre.... facendo quindi uno sforzo fuori di natural ragione, s'impadronisce della spada, e grida:

- Sono vostro.

ATTO SECONDO

Galleria di fiori.

La più cospicua nobiltà, i personaggi più distinti per natali e per cariche furono invitati dal Conte a geniale convegno. Berta è da lui presentata alla festevole comitiva siccome una sua nipote, il cui arrivo diede argomento a festa così solenne.

Lo spavento di Berta è divenuto dolore, e, vittima rassegnata, aspetta dal cielo che le venga schiusa una via di salvezza. - Uno scritto che le si porge nascostamente in questo momento, la incora a simulare tuttavia per poco, mentre tutto è disposto per toglierla dalle mani del prepotente feudatario, e ricondurla fra le braccia del suo promesso sposo. Questa lusinghiera speranza dà alle sembianze di Berta una tinta di tale commozione piacevole che sgombra la mestizia onde era pieno il suo cuore; sicchè il Conte fissando in essa lo sguardo, e vedendola lieta, la pensa uniformata al suo destino, ed anzi si lusinga che possa l'anima sua concepire un sentimento di affetto per lui. - Berta prende parte alla festa che raddoppia di vivacità e di piacevolezza. Un improvviso fragor d'armi interrompe le danze; e vien recata notizia al Conte che

la più vile ciurmaglia della Setta Anabattistica, ingrossata di forze, rubando ed uccidendo, ha osato inoltrarsi sino al castello, ove minaccia furibondamente inoltrare. - Il Conte smanioso per tanto eccesso dà gli ordini più risoluti per la difesa delle sue proprietà, e perchè sia respinta la turba impetuosa. - Il fragore che sempre più aumenta, mette la costernazione nell'animo di tutti, che vanno in cerca di un sicuro riparo. - Berta in tanto disordine trova l'opportunità di sottrarsi colla fuga alle sevizie del Conte. Un capo Anabattista reca in nome del suo Sovrano alcuni ordini al Feudatario che sono da esso sprezzati. - Questo suo sprezzo è il segnale dell'allarme. - Una quantità di Anabattisti che per sotterranea via penetrarono nel castello, irrompe furiosamente, e percorre ogni luogo predando ed opponendosi col ferro a coloro che si avvisano di contender ad essa il possedimento di quanto rinvengono di più dovizioso nel castello.

CALA LA TELA (*).

(*) La necessità di disporre l'occorrente per la scena che segue, obbliga di calare dopo quest'atto la tela.

ATTO TERZO

Il campo degli Anabattisti in una foresta della Westfaglia tutta coperta di neve.

Odesi da lontano un minaccioso frastuono d'armi che si fa sempre più distinto e vicino. Molte persone di grado nobile ed eminente d'ogni sesso ed età sono trascinati da una turba di soldati Anabattisti, che, spogliandoli di tutto ciò che hanno sopra di loro siano gemme, ori, oggetti preziosi, altri feriscono, altri uccidono, altri finalmente conducono prigione. - Questa insana ferocia è ad un tratto repressa da uno dei capi Anabattisti. Fa condurre in appartato luogo i prigionieri, e narra a' suoi come, favorendoli il cielo, abbia ad essi mandato finalmente l'Eletto, perchè difenda e protegga la loro legge. Questa novella desta la meraviglia nell'anima di tutti che anelano di piegare le ginocchia innanzi al Re Profeta. Gli Anabattisti, che si videro spogliare i Baroni, le Castellane e gli altri distinti personaggi che traevano prigione, nell'intendimento di divenir facoltosi essi pure, si vedono adesso scambiare i preziosi oggetti involati con latte, frutta, formaggio che molti contadini recano a quella parte; e mentre alcuni mangiano conversando fra loro, altri intrecciano delle danze nazionali che rallegrano l'intera adunanza.

Una densa caligine ingombra la foresta! - Gli Anabattisti provveduti di fiaccole stanno per muovere verso i prigionieri, onde piegarli alla nuova loro legge, e dove si opponessero, di farne tante vittime, quando giunge Giovanni fra loro che accompagnato dai capi Anabattisti gli doma d'uno sguardo severo che più minaccioso ed imponente è fatto dalle onorevoli vestimenta onde è coperto. - Tutti si lasciano cadere ginocchio - Il Profeta fa giurare ad essi di piegare a' suoi voleri, essendo questi comandamenti del cielo - Tutti obbediscono e giurano. Frenando quindi la ciurma, egli prosegue:

- Iddio non comanda di ciecamente e barbaramente uccidere, siccome voi fate, a caso ed a maltalento, ma di punire i colpevoli - Guai! tre volte guai! se oserete violare i suoi statuti - Chinate umilmente la vostra fronte al suolo!

La più gran parte rifiutasi di piegare a questa intimazione per cui Giovanni esprime loro:

- Ma non vedete che il cielo v'illumina, e vi fa conoscere che profetiche sono le mie parole?

La densa nebbia che ingombrava la foresta e lo stagno, in questo momento si dissipa quasi per forza d'incanto. Il sole risplende più che mai luminoso, e lascia vedere oltre lo stagno ed in qualche distanza la città di Munster, che Giovanni, approfittando del caso, mostra ad essi siccome un miracolo. Ricolmi ad un tempo di devozione e di giubilo abbassano le bandiere, e gridano unanimemente

- Viva il Profeta! -

ATTO QUARTO

Piccola piazza nella città di Munster.

Alla destra un Tempio.

Diversi cittadini recano nell' interno del tempio degli oggetti preziosi, e si avvengono in altri che ne risortono avendo già deposti i loro fardelli. Si aggruppano quindi fra di essi, e dai loro discorsi è facile di conoscere il malumore da cui sono dominati. - Diversi soldati che percorrono la città dividono la folla e la disperdono. - Fidè che stanca ed abbattuta, mentre invano mosse sull'orme del figlio suo, lasciavasi cadere giungendo in quel luogo su di un sasso non è vista dai soldati, e quindi non è compresa nel numero di coloro che dovettero allontanarsi. - Essa prega fervorosamente il cielo, perchè negli sconvolgimenti che si succedono con rapida vicenda, nulla di sinistro accader possa al diletto suo figlio. - In questo suo devoto ed affettuoso raccoglimento, è avvicinata da una Pellegrina, che si dispone a soccorrerla. Ma quale è la loro gioia in riconoscersi entrambe. Fidè interroga Berta, che la povera vecchia riconobbe, quantunque in altre spoglie: e Berta assedia di domande la madre del suo fidanzato: ed entrambe intendono ad uno stesso argomento, quello cioè d'aver contezza ciascheduna del destino di Giovanni. Questo loro interessante colloquio viene interrotto dai tre Anabattisti che sospettosi trattengonsi in disparte osservando le misere donne, che, vedendosi spiate, fingono di pregare in faccia al Tempio.

Gli Anabattisti penetrano in quello affine di disporvi l'occorrente per la vicina solennità. - Non potendo nè l'una, nè l'altra appagare il proprio desiderio invocano il cielo, perchè venga ad esse restituito l'oggetto dei loro voti. - La vecchia Fidè impreca in suo cuore all'impostore, credendolo origine de' suoi mali, ed invoca sul di lui capo la maledizione di Dio. - Le due donne si dividono nello scopo entrambe di andare in traccia, per diverso sentiero, l'una dello sposo, l'altra del figlio. - Fidè superato il ribrezzo d'entrare in un tempio contaminato rimane per pochi momenti interdetta; quindi come presa da un subito e prepotente pensiero si precipita in esso.

ATTO QUINTO

Interno di un Tempio.

In mezzo ad un'immensa quantità di popolo sfila il numeroso corteggio che precede, marciando solennemente, Giovanni di Leida, che, nuda la testa, ed avvolto in candide lane, muove al grand' atto dell' incoronazione. - Fidè è confusa fra il popolo che risponde con fervore alle salmodie religiose, pregando sul capo dell' incoronato Profeta le benedizioni del cielo.

- Le benedizioni del cielo sul capo del Profeta! sembra dire fra sè medesima Fidè - Sono questi i loro voti! Ed io scongiuro sul di lui capo la vendetta del cielo! Dammi orecchio, Gran Dio! - Errante egli viva, miserabile, proscritto su questa terra d'esilio e nel cielo, egli sia maledetto!!

- Ecco il Profeta! si sente ripetere da una estremità all'altra del Tempio.

E tutti umiliano sino a terra la fronte.

Giovanni, adorno dei vestimenti imperiali, cinta la fronte della corona, ed impugnando lo scettro, presentasi al popolo seguito da' suoi principali fautori e dalle prime dignità militari. Egli, in mezzo a tanta moltitudine prosternata, incede lentamente e pensoso. Portando quindi la mano alla corona, e rammentandosi il sogno, sembra dire fra sè:

- Giovanni, tu regnerai!! Sì - egli è pur vero! io sono l'Eletto, il figliuolo di Dio!

Fidè avendo in questo momento terminata la sua preghiera, si alza... Giovanni le si presenta allo sguardo; mette un grido, ed esclama:

- Mio figlio!!

Giovanni vorrebbe correr ad essa; ma uno dei Capi, mentre il popolo si alza, scostandosi dalla sacrilega, gli mormora all' orecchio:

- Se tu parli, essa è morta.

- Infami! mormora sommessamente Giovanni.

Diversi uffiziali vorrebbero punire l' audace donna, ma un cenno di Giovanni li arresta.

Volgendosi quindi a sua madre, e fingendo di non conoscerla, le domanda chi sia. A simile inchiesta la povera vecchia gli fa conoscere di essere quella che gli diede la vita; che lo portò fra le sue braccia; che lo nodrì del suo sangue; che disperata lo cercava dovunque; e finalmente prorompe:

- Io sono tua madre!

Il popolo scandalezzato domanda la spiegazione di questo mistero. A cui il Profeta risponde:

- Questa donna è forse tratta in errore da una fatale somiglianza; mentre al paro di voi ignoro chi ella sia. Non la conosco!

Fidè adopera ogni studio, perchè Giovanni ravvisi in essa l' autrice de' suoi giorni, mentre nel popolo va crescendo lo stupore, a tale che dà luogo allo sdegno. Alcuni fra gli Anabattisti finalmente, snudando i loro pugnali, ed alzandoli sul capo della misera vecchia, sono in procinto di svenarla, quando opponendovisi vigorosamente il Profeta, accenna che quella donna è demente. Fidè si scosta con indegnazione da lui, e Giovanni, rivolto al popolo, prosegue:

- Un miracolo soltanto può salvare quell' infelice! -

Ciascuno è intento profondamente a quanto succede.

- La luce del cielo discenda a rischiarare la sua mente!

E quindi, con intenzione, riprende:

- Idolatravi tu quel figlio del quale io t'offro le sembianze?

- Se lo amavo! risponde Fidè.

- Ora prostrati, o donna! esclama Giovanni.

- Io? risponde con fierezza Fidè.

- Prostrati, o donna! riprende Giovanni.

Fidè persiste nel suo rifiuto.

Allora Giovanni fissa la madre con occhio intento, ed alzando convulsivamente la mano sul di lei capo se la fa cadere ai piedi quasi per magnetica forza.

Or tu, popolo che m'ascolti, prosegue Giovanni, poni attentamente il tuo sguardo sopra di me ed impugna il ferro. Laddove

io sia figlio di questa donna... se io t'ingannai... punisci l'impostore!... e vibra!... Io t'offro il petto... vibra!

Rivolgendosi quindi a Fidè le domanda:

- Sono io tuo figlio?

Tutto il popolo tende ansiosamente l'orecchio, mentre alcuno, ponendo uno sguardo feroce su di Fidè, si mette in attitudine di vibrare il colpo.

- Son io tuo figlio? Rispondi! - prorompe Giovanni di nuovo.

Gli occhi di Fidè s'incontrano in quelli del Profeta, e facendo uno sforzo incredibile sopra di sè medesima, esclama con un accento d'angoscia:

- Io, m'ingannai! - e sta per cadere svenuta.

Alcuni pretenderebbero punire la spergiura, ma sono trattenuti dai più prudenti, gridando unanimemente:

- Viva il Profeta!

La misera madre è al colmo della disperazione, e domanda la morte.

Giovanni ritorna al Tempio mettendo uno sguardo di dolore sulla misera sua madre, la quale, aderendo ad un improvviso pensiero, vorrebbe correre nuovamente fra le braccia del figlio ch'essa ha rinegato, ma viene trattenuta violentemente dai più feroci Anabattisti - Il Profeta riceve l'ovazione del popolo, mentre la sua misera madre vien tratta altrove svenuta.

ATTO SESTO

Oscure volte sotterranee.

Zaccaria, Jonas e Mathisen vennero in cognizione che l'armata imperiale muove alla volta di Munster, ed essendosi provveduti di ricco bottino mostrano uno sgomento affannoso ed estremo! E temendo di essere fulminati a buon dritto pei loro misfatti, e per le loro imposture, convennero segretamente in questo luogo affine di sottrarsi al pericolo che li minaccia, dovendo vender pur anco e sacrificare, per salvarsi, lo stesso uomo ch'essi innalzarono al grado di Profeta e di Re. - Essi ritiransi al giungere di alcuni soldati che scorgono Fidè in questo lugubre recinto. La povera donna crede di essere condotta a morte. Sembrale quindi di vedere il figlio colpito da

un fulmine... e spossata e nel più misero stato, si lascia cadere in ginocchio e prega il cielo perchè tronchi lo stame dei suoi giorni infelici.

Un ufficiale penetra sollecitamente nel sotterraneo e le dice:

- Prostrati, o donna, innanzi al tuo divino maestro! Il Re Profeta sta per comparirti dinanzi.

Una subita gioia invade l'anima della misera vecchia, che le sarà concesso di vedere senza testimonii il proprio figlio; di stringerselo al seno, senza che sia minacciata la propria vita. Essa vorrebbe correre a lui, ma un pensiero l'arresta. Giovanni, cinto della corona, non appena l'ufficiale dietro un di lui cenno è partito, corre alla madre la quale così si esprime:

- Levati quella corona, o mentitore! Giovanni sorpreso insieme è sbigottito eseguisce. - Volendo quindi ritornare a lei prosegue:

- Ora alla mia volta t'impongo di prostrarti!

- Madre mia! esclama Giovanni.

- Prostrati! ripete Fidè.

E Giovanni le cade ai piedi, chiedendole perdono.

- Io non ho più figlio! quello che io piansi era puro ed innocente; tu sei un indegno!

E nel colmo della disperazione impreca sul di lui capo la maledizione del cielo.

- Madre, riprende Giovanni, io sono colpevole è vero, ma non tanto quale tu il pensi. - Un sogno mi rese credulo al punto di abbandonarti.... ma sono pentito del mio errore.... rivoca la fatale imprecazione, e perdonami!

Fidè a poco a poco si commove; e dopo di avergli fatto giurare ch'egli abbandonerà quelle spoglie, chiedendo perdono a Dio, e di fuggire con essa, lo abbraccia e prega sul di lui capo la misericordia di Dio. Quindi gli accenna:

- Fuggiamo!

Mentre stanno allontanandosi, vedesi giungere Berta avvolta in bianchi lini e scarmigliata, rischiarandosi la via con una face. Essa fa sentire a Fidè di aver comperati i custodi coll'oro, che a progetto accettava dal Conte; è scesa nascostamente in quel luogo per appiccare il fuoco al palazzo, distruggere coll'infame sua setta il falso Profeta, e perire anch'essa, purchè nessuno sia salvo degli empi. Giovanni che ascolta in disparte la risoluzione di Berta, dignitosamente si avanza; e

- Ben mi sta! esprime. Ecco il falso Profeta da te odiato: uccidilo; e questo sia il segnale della distruzione Anabattistica.

A tale scoperta Berta si sente opprimere, e non sa se debba prestar fede a quanto le vien fatto ascoltare. - Tutti gli sforzi di Giovanni e di Fidè sembran tornar inutili onde calmare le smanie di Berta. Egli protesta e giura di abbominare il suo fallo; ma vedendola ostinata a non volergli porgere orecchio è sul punto di svenarsi. Berta e Fidè precipitansi ad un tratto, ed impediscono il colpo. - L'amore di madre, quello d'amante hanno fatto svanire ogni altro sentimento: essi si abbracciano e sono in procinto di fuggire, quando l'arrivo di un Ufficiale, seguito da molti soldati, impedisce la loro fuga: ed il Profeta è fatto inteso come gli Anabattisti siano stati traditi; che l'inimico superate le prime frontiere sottoponga tutto al suo potere, senza risparmiare l'olocausto di una infinità di vittime sacrificate al dispotismo del vincitore; e soggiunge:

- Ciascuno disperatamente domanda del Re Profeta!

- E lo avranno! risponde Giovanni.

Ponendosi la corona sul capo, ordina che le due donne siano tratte a forza in luogo di salvamento. - Queste non vorrebbero distaccarsi da lui, ma è mestieri obbedire e piegare alla volontà del più forte. Giovanni afferra una fiaccola ed allontanandosi dice ai soldati:

- Attendetemi!

Tutti sono nella più grande agitazione; ma dopo breve momento Giovanni ritorna: ed imponendo ai soldati di seguirlo, esclama:

- Alla punizione!!

ATTO SETTIMO

Sala regia chiusa da cancelli in bronzo.

Tutta la corte del Re Profeta, fidente nel suo signore, mosse a sontuoso e delizioso convito. I paggi e le giovinette servono il Profeta, che resta meditabondo e pensoso in onta alle voluttuose danze che intrecciano quelle divine creature, onde distrarlo. Esse gli versano a bere. Facendo uno sforzo sopra sè medesimo, il Profeta porta un brindisi alla salute di tutti, al che ogni convitato applaude fervorosamente. - I tre capi Ana-

battisti che non poterono condursi in salvo, vengono ad annunziare nel più grande sgomento esser la loro distruzione vicina. In questo momento un denso fumo sorte dal pavimento, ed odonsi per ogni dove delle grida, ed un fragor d' armi nunzio infallibile che la città è battuta dal nemico. - Tutti sono colti da uno spavento e da una costernazione indicibile. Mal cercan essi fuggire, chè ad un cenno del Profeta si chiudono i cancelli e la disperazione si fa universale. Giovanni, salendo in elevato luogo, si volge agli astanti e dice loro:

- Ecco a quali estremi si condusse il vostro Profeta; anzichè darsi vilmente al nemico, egli si seppellisce con voi da eroe... per depurare nel fuoco l' iniquità d' inauditi misfatti.

Il fumo sempre più aumenta. Lieto Giovanni di aver potuto salvare e la madre e la sposa sta per compiere coraggiosamente il sacrifizio della propria vita, quando e la madre e la sposa corrono ad esso, e stringendolo entrambe al proprio petto, esclamano:

- Moriamo insieme!

Giovanni alza lo sguardo al cielo, e sembra dire:

- L' ho meritato!

Cresce al di fuori lo strepito della battaglia. L' incendio scoppia violentemente. - Oltre i cancelli tutto crolla e svanisce, e dietro le macerie del distrutto palazzo si vede la città di Munster occupata dall' inimico.

FINE.